

Nomadi Baggara che  
alle prime ore del  
giorno conducono  
cammelli verso il Nilo  
per farli abbeverare.

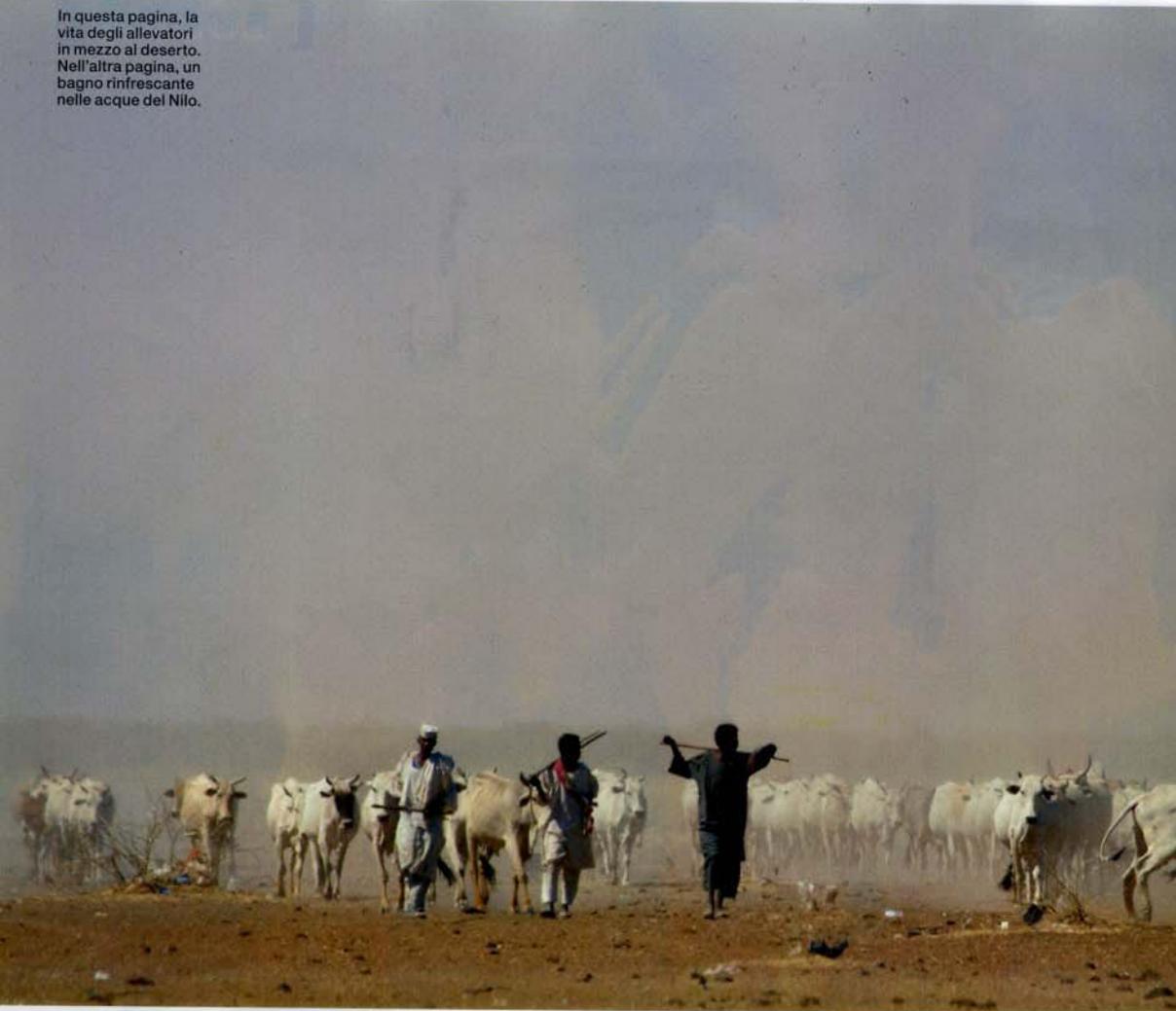


# risalendo verso Sud**d**

si chiama così la parte meridionale del Sudan,  
fin dall'inizio dei tempi. Da lì deriva, dicono,  
la parola Sud. Luogo favoloso e carico di misteri

TESTO E FOTO DI ALDO PAVAN

In questa pagina, la vita degli allevatori in mezzo al deserto. Nell'altra pagina, un bagno rinfrescante nelle acque del Nilo.



Khartoum, la capitale sudanese, è ormai alle spalle con le sue case bianche abbacinanti. Questa città è un punto nodale del continente africano: qui l'Africa nera incontra gli arabi, l'animismo si confronta con l'Islam, il Vangelo con il Corano, le pelli scure si mescolano con quelle più chiare. Da secoli è così, da quando attraverso il grande mercato di Omdurman passavano avorio, spezie e soprattutto schiavi, cinquantamila all'anno prima che ne venisse bandito il commercio. Oggi la città è in grande sviluppo, lanciata verso la modernità, ma appesantita dall'Islam più

intransigente che cova sotto la cenere. Quando partiamo il sole è ancora basso ma già fa male agli occhi, inonda di luce un piatto deserto pietroso. Immoto nulla del paesaggio. Puntiamo verso sud seguendo il corso del grande fiume Nilo, che qui è come un'arteria pulsante. Le sue acque sono vie di comunicazione e di vita. Oltrepassiamo coltivazioni di grano e canna da zucchero. Dopo la città di Kosti finisce la strada asfaltata. Una dopo l'altra si imboccano piste che si perdono in una savana segnata da improvvise aree alberate. Isolati gruppi di case di fango si per-





In queste pagine, bambini che giocano, all'ombra degli alberi o nell'acqua.

dono nell'interno più arido. Sono villaggi remoti, abitati perlopiù da famiglie arabe. Ma ci sono anche nomadi Baggara che alle prime ore del giorno conducono cammelli e pecore verso il Nilo per farli abbeverare alla preziosa acqua. Le donne indossano monili colorati e si nascondono timide alla nostra presenza. Le più coraggiose rimangono attaccate alle redini dei cammelli che trasportano tutti i loro beni. Sono scene che sembrano uscite da un libro dei ricordi del secolo scorso. A Kaka si entra nell'immenso territorio piatto che da poco è uscito dalla guerra civile durata più di vent'anni. L'esercito sudanese guidato

dai generali islamici si è scontrato con le tribù nere. Molti hanno descritto questo conflitto come una lotta tra gli arabi musulmani del nord e i cristiani del sud che lottano per la loro indipendenza. Ma la verità è più complessa, attraversa trasversalmente non solo questioni religiose ma anche ataviche tensioni etniche. Questa terra è abitata a macchia di leopardo da gruppi tribali distinti, che rifiutano il meticcio. Oltre ai nomadi Baggara ci sono gli Shilluk (che si distinguono per le vistose cicatrici sulla fronte), i Dinka, i Nuer e i Fellata che a loro volta si dividono in molti sottogruppi. Le vacche sono il loro orgo-



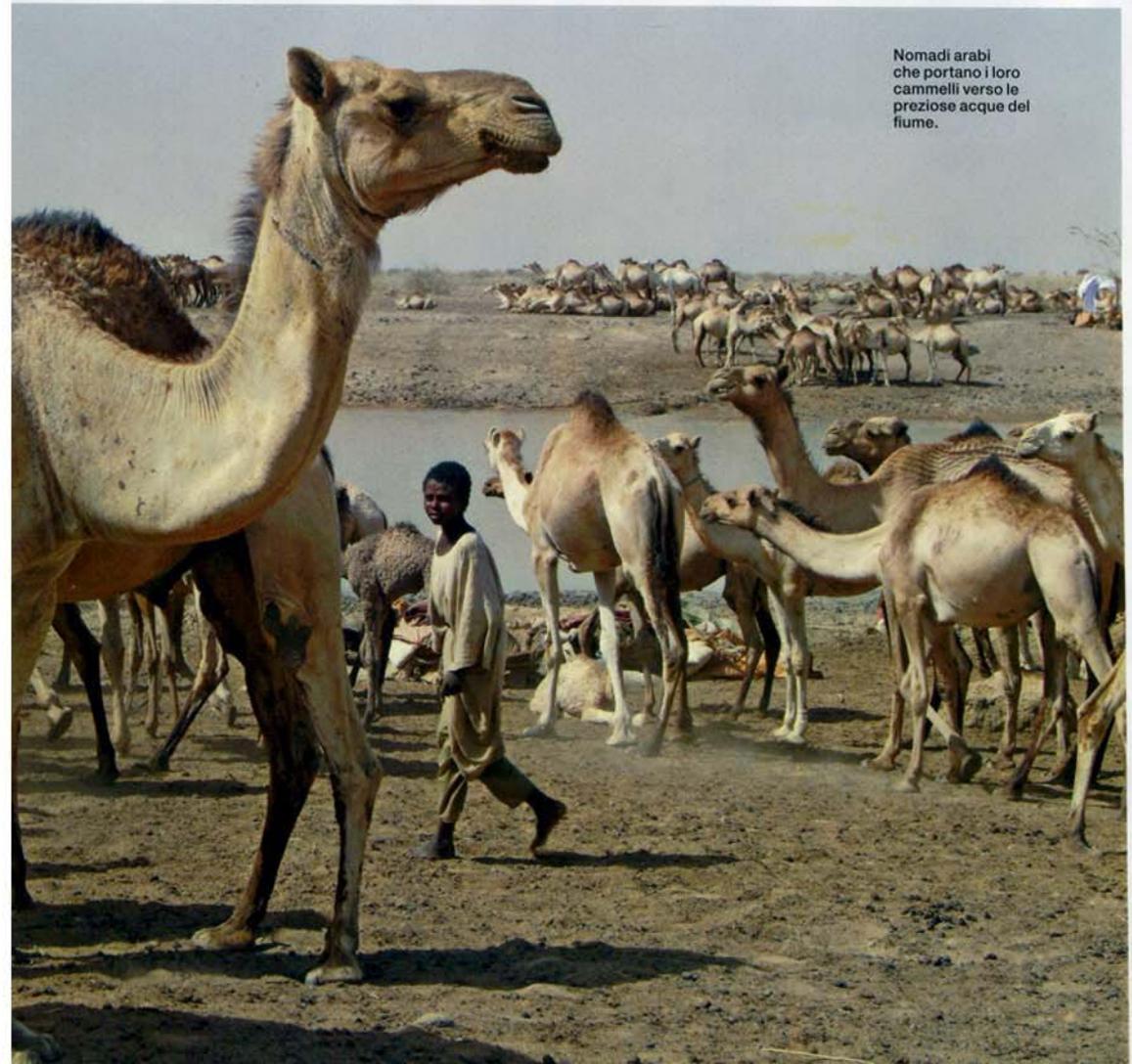
Continuiamo verso sud, oltre Waddakona. Lungo tutto il corso del fiume ferve la vita. Sotto grandi baobab si proteggono dal sole i villaggi di capanne dei pescatori Shilluk. Il re di questa etnia vive a Fashoda, in una reggia stupefacente: il suo castello è tutto di fango e paglia intrecciata. Uomini armati di kalashnikov ne pattugliano l'entrata. Dall'altra parte del Nilo si trova l'esercito dei governativi. La pace ha congelato le posizioni sul terreno delle varie formazioni militari. Nessuno vuole ritirarsi dalle aree occupate, anche se non si sa quanto potrà ancora continuare questa situazione di stallo. Dopo Malakal il

Nilo inizia a scorrere tra rive sempre più incerte. E qui inizia il Sudd, parola araba molto eloquente che significa ostacolo. A partire da questo punto, per diverse centinaia di chilometri, il Nilo si amplia a dismisura e si disperde in una vastissima pianura alluvionale grande quanto la Gran Bretagna. Incerto e tortuoso, il Grande Fiume si fraziona in molti rami. Così ampio, perde in evaporazione metà delle sue acque. Diventa una palude coperta da giacinti d'acqua e da un mare di papiri. Prima della guerra era il regno degli animali selvatici: ippopotami, coccodrilli e antilopi chiamate White-eared kob.

Si contavano 1000 mammiferi per chilometro quadro, una delle concentrazioni più alte dell'Africa. Ma ora i grandi branchi sono solo un ricordo.

Imbocchiamo una strada a tratti minata che conduce da Malakal verso Kadugli. Ci consigliano di passare per il villaggio di Resh, per essere sicuri di non saltare in aria. Ci garantiscono che gli artificieri dell'Onu hanno già provveduto a bonificare la pista. Si arriva così fino ai Monti Nuba, area abitata da tribù di montagna divenute famose in Europa dopo i reportage fotografici effet-

tuati negli Anni 50 e 60 da Leni Riefenstahl. La guerra ha sconvolto questa terra, i lottatori Nuba, con i magnifici corpi dipinti, non esistono più. Non sono più nudi ma vestono miseri stracci. Anche loro hanno dovuto imbracciare il kalashnikov per fronteggiare l'esercito di Khartoum che minacciava la loro libertà. Aggrappati alle rocce e alle falesie dei Monti Nuba, rimangono isolati gruppi di capanne con il tetto di paglia, ultima reliquia di una cultura tribale spazzata via dalla follia dell'ennesima e insensata guerra africana.



Nomadi arabi  
che portano i loro  
cammelli verso le  
preziose acque del  
fiume.

